

Immutata la situazione nell'ambasciata USA a Teheran

Smentito il processo agli ostaggi

Voci che fosse iniziato erano circolate in occidente - Una diffida ai giornalisti - Vaghe le informazioni sull'affluenza per il referendum - Incidenti a Tabriz

Dal nostro inviato TEHERAN - Se la crisi dell'ambasciata doveva servire ad attuare l'opposizione interna alla nuova costituzione, l'operazione non ha avuto pieno successo. Anzi le contraddizioni che sembravano smorzate rischiano di esplodere con ancora maggiore violenza. Tabriz e l'Azerbajgan sono in ebollizione e al problema dei 4 milioni di curdi potrebbe aggiungersi quello dei 12 milioni di turchi azari.

nute da Shariat Madari e si aspettava un suo pronunciamento, importante proprio per il seguito di cui il personaggio gode in Azerbajgan e su una parte almeno del bazar di Teheran. Il pronunciamento c'è stato, è sorprendente e disatteso: pur ribadendo le sue critiche ai singoli punti, concludeva che non vi erano ostacoli a votare «sì», purché poi ci si desse da fare per apportare le modifiche necessarie. Solo che si trattava del pronunciamento di un altro Shariat Madari, quello dell'apostata nativo di Tabriz non si sa neppure se sia parente. A questo punto Tabriz è scesa in piazza corcotei in cui si chiedeva la testa di Gorbzadeh, ministro degli esteri e direttore della radiotelevisione.



TEHERAN - Alcuni degli studenti che occupano l'ambasciata americana hanno ieri inscenato una manifestazione all'interno del recinto, lanciando slogans di sfida verso gli USA

La portaerei « Kitty Hawk » nel Mare arabo

WASHINGTON - A causa della crisi con l'Iran, il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha deciso di ridurre il suo annuntiato giro di visite in Europa. Egli si limiterà a partecipare alla riunione ministeriale della NATO a Bruxelles il 12-13 dicembre, rinunciando alle soste a Berlino-Ovest, in Romania, Jugoslavia e RFGR. Lo ha annunciato il portavoce del dipartimento di Stato, indicando tuttavia che la riduzione del programma previsto avverrà « sempre che gli ostaggi americani a Teheran non siano stati ancora rilasciati ».

Voto unanime al Consiglio di sicurezza

L'ONU per una soluzione pacifica

Condannata l'occupazione dell'ambasciata USA a Teheran - Chiesta la liberazione dei prigionieri - Difendere la pace, la sicurezza, la giustizia internazionale - Carter annuncia la sua ricandidatura

Dal nostro corrispondente WASHINGTON - Dopo una trattativa estenuante al suo interno e ripetuti tentativi del tutto improduttivi, di associare in qualche modo l'Iran alla discussione, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato stasera all'unanimità una risoluzione che si articola sostanzialmente attorno a tre punti. Primo, gli ostaggi devono essere immediatamente rilasciati; secondo, Iran e Stati Uniti devono risolvere il conflitto con mezzi pacifici; terzo, il segretario generale dell'ONU, Waldheim, eserciterà i suoi « buoni uffici » per arrivare a una composizione della crisi. Si tratta di un documento che dà all'Iran, almeno di quanto Teheran chiede, ma che, al tempo stesso, prende una certa distanza dalle posizioni americane. Teheran rivendica, come è noto, la consegna dell'ex-scia. Il Consiglio di sicurezza, come era ovvio, non ha neppure preso in considerazione una tale richiesta, che si sarebbe urtata contro l'opposizione de-

gli Stati Uniti, ma anche della maggioranza degli altri paesi. E' stata valutata anche la possibilità di un impegno dell'ONU a promuovere un'inchiesta internazionale sui crimini dell'ex-scia. Molti paesi, in gran parte del Terzo mondo, vi si sono opposti. Un tale impegno - questa l'opzione di fondo - avrebbe potuto costituire un precedente pericoloso.

E' presumibile che i dirigenti iraniani - almeno in un primo momento - rifiutino una simile soluzione del secondo punto nel quale si stabilisce che la crisi si deve risolvere con mezzi pacifici. Gli americani, attraverso lo stesso presidente Carter, si erano richiamati alla carta dell'ONU, che prevede il diritto di singoli paesi di ricorrere alla forza in caso di « legittima difesa ». Ma in seno al Consiglio di sicurezza essi si sono scontrati con la posizione del Kuwait, che, invece, richiedeva una esplicita rinuncia all'uso della forza. Alla fine si è arrivati alla menzione della necessità che la

crisi venga risolta con mezzi pacifici, il che può costituire pur sempre una limitazione del potere decisionale degli USA. Intanto a Washington si è tutt'altro che ottimisti. Le più recenti dichiarazioni dei dirigenti iraniani, infatti, sembrano non lasciare margini per una azione che porti a una soluzione rapida. Si prevede perciò che la crisi rimarrà acuta e che anche se un negoziato assai serrato si svilupperà attraverso il « canale » Waldheim, rimarranno tuttavia in piedi tutti gli impponderabili che la vicenda contiene fin dall'inizio.

Forse delle opportunità, che al momento gli viene offerta, di rimontare la china della impopolarità, il capo della Casa Bianca ha ufficialmente annunciato ieri che egli intende concorre al rinnovo del mandato. Lo ha fatto con una dichiarazione sobria e accuratamente dosata. Carter tiene a dare di sé l'immagine di un presidente dai nervi saldi e impegnato, con pazienza e serietà, nella ricerca di soluzioni pacifiche anche nelle crisi più difficili e pericolose. Fino ad ora, egli vi è riuscito. Ma la vicenda iraniana è tutt'altro che conclusa. E dopo la sua conclusione - ammesso che a ciò si arrivi attraverso il negoziato e senza alcuna forma di ricorso alla forza - l'attuale presidente dovrà fronteggiare l'aspra discussione che inevitabilmente si aprirà in America sulle responsabilità della « perdita » dell'Iran.

Presentate all'Istituto italo-africano

Testimonianze sull'aggressione sudafricana contro l'Angola

L'escalation militare - ha detto il vice-ministro dell'Agricoltura Gomes - mira a colpire l'economia del paese

ROMA - L'ambasciata della Repubblica popolare di Angola ha organizzato, lunedì, presso l'Istituto italo-africano di Roma, una proiezione per la stampa italiana di cine-giornali di attualità prodotti dal Dipartimento di Linguistica. Questi cine-giornali danno una documentazione incisiva dei bombardamenti e dei « raids » sudafricani contro i territori angolani. In particolare, è stato presentato l'incursione aerea dello scorso ottobre contro la città di Luanda (32 mila abitanti), capoluogo del distretto (provincia) di Huila, nel corso della quale venne distrutta una fabbrica di mobili, 5 operai furono uccisi ed una sessantina feriti.

Dopo la proiezione, il vice-ministro dell'Agricoltura, Germano Gomes, che si trova attualmente in Italia, ha tenuto una conferenza stampa. Egli ha sottolineato la gravità della « escalation » militare sviluppata dalle forze armate del governo razzista di Pretoria verso l'Angola. L'obiettivo di queste azioni condotte con il pretesto di colpire i guerriglieri della Namibia (ex-Africa del Sudafrica) è di « soffocare » l'indipendenza, e che hanno già fatto complessivamente più di 600 morti fra la popolazione civile, tende, in realtà, soprattutto ad ostacolare il più possibile l'ammmodernamento e lo sviluppo economico della libera Repubblica angolana.

Dopo gli attacchi indiscriminati e sanguinosi ai campi di profughi della Namibia (che l'Angola accoglie in quanto è solidale con la lotta che questo popolo sta combattendo, da anni, per la propria libertà), il Sudafrica è infatti passato ad attaccare, con bombardamenti e « raids » spinti sempre più in profondità, villaggi e città angolane, fabbriche, strade e ponti ed a minare larghi tratti di mare per paralizzare la pesca, che oggi è una delle maggiori risorse del paese.

L'Angola sa difendersi e si difende - ha concluso Gomes - ma non ricorre a rappresaglie perché respinge con fermezza le provocazioni delle quali i razzisti di Pretoria vorrebbero appunto trincerarsi. L'Angola, però, chiede e apprezza la solidarietà attiva dei paesi democratici e delle forze politiche e sociali contro l'aggressione razzista e per lo sviluppo di una collaborazione - che con l'Italia, peraltro, ha già avuto un avvio - soprattutto attraverso società dell'ENI - con le nazioni industrializzate e tecnologicamente più progredite, fondate con un condizionamento, ma un interesse reciproci.

NELLA FOTO: effetti dell'incursione sudafricana a Luanda, nell'ottobre scorso



(Dalla prima pagina) to. Per la NATO - ha infatti sostenuto - il rapporto di forze cul - si riferisce - al momento del sì alla produzione e quello dell'installazione delle nuove armi: questo significherebbe « mostrare indecisione e quindi diminuire la forza negoziale della NATO »; senza contare che, soprattutto, evitare di decidere oggi sullo schieramento dei missili renderebbe « poco praticabile e astratta » la decisione in ordine alla stessa produzione.

(Dalla prima pagina) gnificativo verso l'URSS. In una logica nella quale qualsiasi gesto autonomo viene presentato come atto di dissociazione e cedimento all'avversario, è poco credibile che la risposta alla lettera di Breznev sia stata concepita - come Cossiga assicura - « nei termini più aperti ».

(Dalla prima pagina) congiura si sappia chi è. E' paghi. Questa giornata, densa di colpi di scena, dimostra una cosa: solo su tutta questa vicenda delle tangenti ci sono ancora un mucchio di cose da chiarire, perché qualcuno di sicuro ha fatto un gioco sporco. Dove cercare, se non dentro la maggioranza?

(Dalla prima pagina) deva alle telefonate. Contemporaneamente, i volontari socialisti numerosi sui luoghi della guerriglia dicevano: « Questa volta non siamo stati a casa », con riferimento alla manifestazione regionale autonoma vietata sabato scorso dalla questura.

un clima deteriorato sul piano della fiducia». Cossiga ha replicato anche all'ipotesi contenuta nella mozione socialista di una cesura tra il momento del sì alla produzione e quello dell'installazione delle nuove armi: questo significherebbe « mostrare indecisione e quindi diminuire la forza negoziale della NATO »; senza contare che, soprattutto, evitare di decidere oggi sullo schieramento dei missili renderebbe « poco praticabile e astratta » la decisione in ordine alla stessa produzione.

ga propone. Essa fa dell'Europa, per la prima volta, la controparte diretta del potenziale strategico sovietico. Si tratta di una concezione che muta nel profondo il ruolo del sistema difensivo continentale e che introduce una pretesa che può avere conseguenze sconvolgenti: quella di agganciare l'URSS in ogni singolo « teatro regionale » in condizioni di parità, lasciando così gli Stati Uniti nella condizione esclusiva e privilegiata di un gemdale doppieamente ar-

Cossiga al suo ministro. «Prendo atto delle informazioni e delle valutazioni importanti e gravi che tu mi comunici con la lettera del 30 novembre», esordisce il capo del governo. Dal momento che il testo di questa lettera scritta da Lombardini non si conosce, è difficile dire con esattezza di quali informazioni si tratti. Ma evidentemente il ministro ha informato il presidente del consiglio di alcuni fatti relativi allo scandalo ENI più precisi e rilevanti dei « dubbi » che già aveva espresso davanti alla Commissione Bilancio della Camera. Altrimenti non si capisce perché Cossiga dovrebbe fare distinzioni, anche di aggettivi (quel « gravi ») tra la lettera di Lombardini e il resoconto stenografico della audizione tenuta dalla Commissione Bilancio.

Quasi tutti erano armati di pistole calibro 9 lungo (e qualcuno di fucili e moschetti), oltre i consueti tubi di piombo, ecc. Sono almeno una ottantina, dunque, le armi da guerra dell'arsenale autonomo.

«Sì» di Cossiga ai missili

Luca Calfiero del MLS (no agli euromissili, massima autonomia dei paesi europei) in seno alla NATO, esplorazione delle reali disponibilità del l'URSS alla trattativa sulla riduzione delle forze di teatro in Europa), e il socialista Enrico Manca.

L'elogio di Pietro Longo

Mazzanti se ne va dall'ENI?

Come nel '22 gli autonomi a Padova

se della « guerra », e collegando direttamente le azioni armate alla lotta « legale » (se così si può dire) che da un paio di settimane aveva lanciato in quarantotto cittadini sugli stessi obiettivi colpiti l'altra sera.

Da rilevare ancora l' apprezzamento per la « decisione » annunciata da Breznev del ritiro di truppe e armamenti sovietici dalla RDT che « attiene la superiorità numerica del Patto di Varsavia nell'Europa centrale »; la sconcertante distribuzione di compiti tra mondo cattolico (al quale Cossiga ha riconosciuto solo « il dovere della testimonianza dei valori supremi della vita e della pace ») e i « governanti » che, più praticamente, devono occuparsi di « operare le scelte rese possibili e prudenti dalle situazioni concrete »; e il goffo tentativo di raggranellare attorno alle posizioni del governo il voto dei cinque partiti citando o qua or là brani dei discorsi dei loro segretari. La cosa è passata liscia per democristiani, socialisti e liberali. Ma quando Cossiga ha completato il giro con una citazione di Pietro Longo e una di Giovanni Spadolini, l'aula è scoppiata in riso. « Eppure mi sembra di aver citato quasi tutti... » ha replicato, perfino sorpreso, il presidente del Consiglio.

Nella prima fase del dibattito sono intervenuti nella stessa aula i ministri di Pietro Tremaglia, il radicale Ciccomessere (no al riarmo dell'uno e dell'altro blocco, progressiva smilitarizzazione, congelamento delle spese militari italiane, riconversione parziale delle forze armate in corpo di difesa civile),

zanti? Ma alle redazioni dei giornali la lettera di Lombardini arriva assieme alla voce - pare attendibilissima - sulla « autosospensione » di Mazzanti. Parallelemente si è sviluppata la bagarre in casa socialista. Rino Formica fa leggere alle redazioni dei giornali dichiarazioni di fuoco: quella l'Espresso, che dovrà dimostrare « che io abbia utilizzato documentazione ENI per far esplodere lo scandalo delle tangenti »; quanto a Mazzanti, « provo fastidio per certi cosiddetti tecnici che trascorrono buona parte del loro tempo nelle anticamere degli uomini politici »; e infine, la richiesta del commissario all'ENI e di deferimento di tutta la vicenda ad un organo di inchiesta.

Accanto agli attentati, infatti, si comandano hanno attaccato soprattutto cittadini innocenti, gente che tornava dal lavoro. Hanno infranto vetrine di piccoli negozi e bruciato numerosi auto in sosta. Per fermare le tre-quattro barricate sulle strade di grosso transito, hanno incendiato cassonetti ma soprattutto automobili (troughi paurosi, con le fiamme alte fino a 7-8 metri e il pericolo di esplosione dei serbatoi), molte delle quali di minima cilindrata. All'Arceola, al ponte Quarto Martiri, a San Osvaldo, hanno cosparsi le strade di chiodi tricuspidati di fabbricazione artigianale. Dalle automobili che si fermavano hanno estratto a forza i conducenti, spianandogli contro le pistole, e obbligandoli a stendersi sui marciapiedi a pancia in giù. Chi ha tentato di salvarsi il proprio mezzo è stato minacciato più duramente, con la canna delle armi sulla tempia, come è successo a un edicolante di San Osvaldo (« ringrazia Dio che ti lascio vivo », gli ha urlato un teppista armato).